

# TEMPI



Uscire dalla mentalità sessantottina del “tutti uguali” per puntare su un’educazione che valorizzi le differenze. Il ministro Valditara ci spiega cosa ha in mente: «Personalizzazione, orientamento, lavoro. Un’istruzione tecnica di serie A e parità reale per le non statali»

## A ogni scuola il suo talento

Riforme possibili

# La mia scuola dei talenti

09946

09946

**«Noi dobbiamo far passare questo messaggio: l'intelligenza concreta è allo stesso livello dell'intelligenza astratta». Il ministro [Valditara](#) lancia una sfida alla sinistra: uscire dalla logica del '68 per scoprire che «la diversità è ricchezza e gli istituti tecnici non sono di serie B, ma il futuro del paese»**

di Emanuele Boffi

Il ministro dell'Istruzione e del Merito [Giuseppe Valditara](#) ci raggiunge nella redazione di *Tempi* dopo una giornata impegnativa in cui ha visitato due scuole: una statale, l'Istituto comprensivo Paolo e Larissa Pini a Milano, e una paritaria, l'Istituto Opere sociali Don Bosco dei salesiani a Sesto San Giovanni. «Due bellissime esperienze», ci dice. Ci soffermiamo a chiedergli un giudizio soprattutto su quest'ultima, che conosciamo e stimiamo per esperienza diretta. «È un modello», spiega [Valditara](#). «È un esempio di quella "personalizzazione della formazione" di cui ho parlato spesso in questi mesi. I salesiani hanno creato un collega-



Il ministro dell'Istruzione e del Merito [Giuseppe Valditara](#)

mento stretto con le imprese del territorio e sono capaci di far emergere il talento dei loro studenti. Come ho potuto appurare in queste due visite, tutto funziona meglio se si crea un'alleanza di intenti tra famiglie, studenti, docenti, parti sociali». Ecco in poche righe la descrizione della scuola che [Valditara](#) ha in mente e che ha cercato di illustrare nelle interviste rilasciate ai giornali da quando è in carica. Personalizzazione, lavoro, talento: sono tre parole che ritornano spesso nei discorsi del ministro e su queste *Tempi* gli chiede un approfondimento.

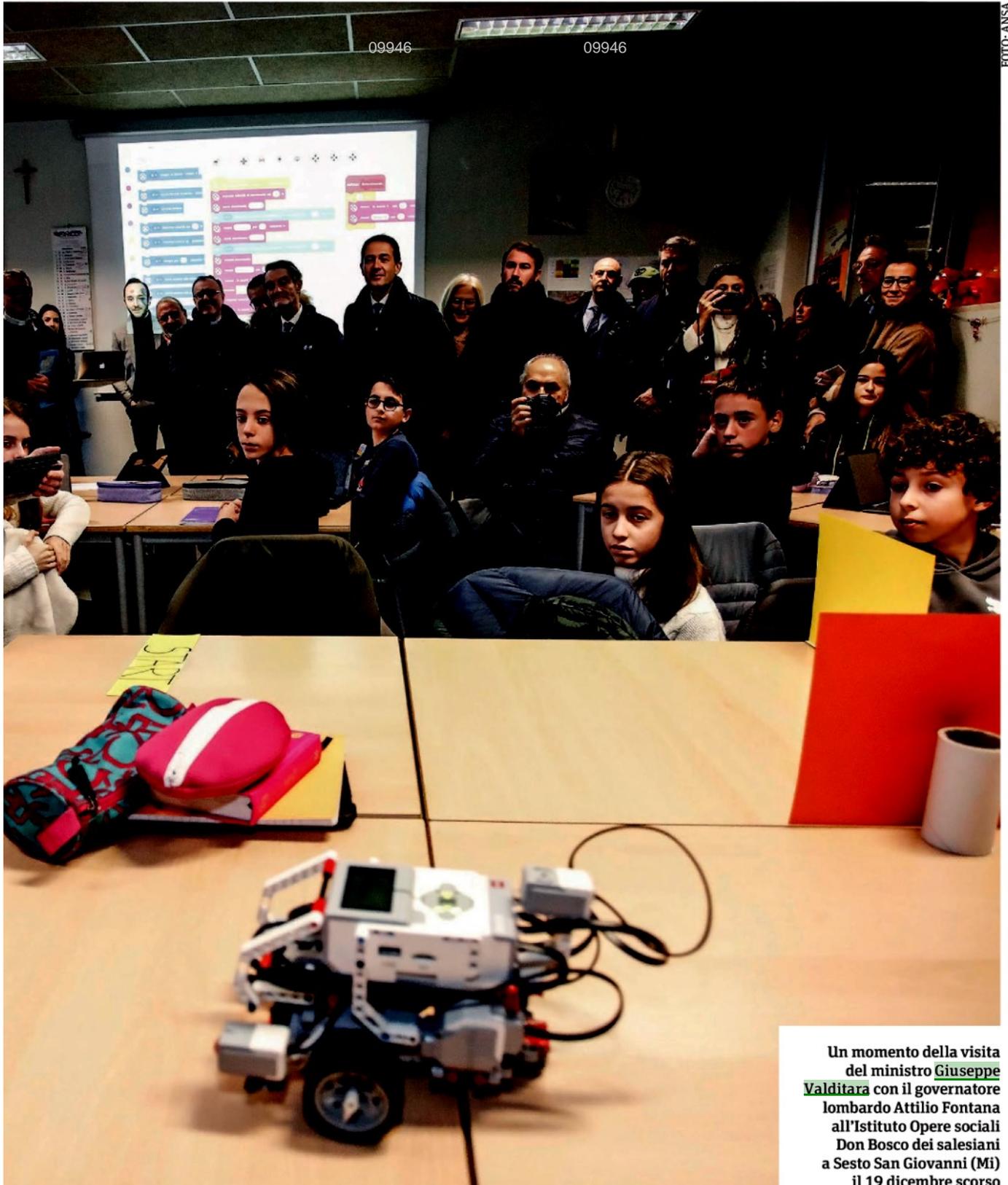
**Quando parla di "talento", cosa intende?**

Mi riferisco a tutte quelle abilità che ogni persona ha dentro di sé e che aspettano di essere scoperte e valorizzate. Io vorrei garantire un'opportunità a tutti senza deprimere quelle potenzialità che sono in ognuno dei nostri ragazzi.

**Come? In molti suoi interventi si trova questo fil rouge: percorsi formativi personalizzati. A proposito di questa personalizzazione lei ha parlato spesso del docente tutor. Chi è? Cosa fa? Cos'è questa "personalizzazione"?**

L'articolo 3 della nostra Costituzione





Un momento della visita del ministro Giuseppe Valditara con il governatore lombardo Attilio Fontana all'Istituto Opere sociali Don Bosco dei salesiani a Sesto San Giovanni (Mi) il 19 dicembre scorso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1620 - T.1851

dice che è compito della Repubblica perseguire il «pieno sviluppo della persona umana» e, per farlo, la scuola deve partire dagli studenti, da quelle che sono le loro attitudini – i talenti, appunto – e valorizzarle al massimo. E ciò a prescindere dalle condizioni sociali della famiglia di origine, che andrà anzi supportata anche con la previsione di borse di studio per gli studenti meritevoli ma di modeste condizioni economiche. È in questo contesto che ho parlato spesso della figura degli insegnanti tutor. Questi docenti, adeguatamente formati e qualificati da un punto di vista psicologico e pedagogico, oltre che della formazione disciplinare, dovranno, in collaborazione con gli altri insegnanti, seguire più da vicino gli studenti che ne avranno necessità.

#### Facendo cosa?

Da un lato, coordinando la personalizzazione della formazione dei giovani in una specifica classe e, dall'altro, facendosi carico di coloro che sono più in difficoltà, di coloro che esprimono un disagio nel rendimento o nel comportamento, o, al contrario, di quelli che magari in classe si annoiano perché sono già molto avanti, stimolandoli a raggiungere obiettivi ancora più impegnativi. La figura del docente tutor è stata inserita nelle nuove linee guida sull'orientamento che ho firmato prima di Natale. L'altra meta da raggiungere, come ho di recente scritto in una lettera inviata a tutte le scuole, è sul fronte dell'orientamento. Anche qui la scuola dovrà coordinare, ed è la prima volta che succede in Italia, le attitudini dello studente, le scelte delle famiglie, la domanda occupazionale del mondo dell'impresa, i dati utili per capire quali sono i percorsi che possono garantire maggior successo professionale e cosa chiede il nostro mondo produttivo.

**A questo proposito: in Italia i neodiplomati che trovano lavoro entro tre anni sono il 57 per cento, in Germania il 92. In Italia gli iscritti agli Its sono circa 20 mila, in Germania un milione. Oggi il 46 per cento delle imprese non trova determinate qualifiche, perché il sistema istruzione non le forma. Come pensa di migliorare, se lo pensa, il rapporto tra mondo della scuola e mondo del lavoro?**

Ci sono 1,2 milioni di posti di lavoro che non vengono coperti perché le impre-

se non trovano qualifiche corrispondenti. Va assolutamente rafforzata la formazione tecnica e professionale, costruendo una filiera unica che vada dalla formazione fino all'istruzione superiore, parallela all'università. L'istruzione tecnica e professionale deve tornare ad essere una scuola di serie A e non di serie B, come è considerata adesso. Va valorizzata e potenziata sul modello tedesco, dove il rapporto col mondo dell'impresa è stretto e proficuo. È su un'istruzione tecnica e professionale di qualità che si gioca il destino produttivo del nostro paese.

**Questa è un'idea che trova forti opposizioni. In un'intervista a maggio al Corriere della Sera, Carlo Calenda disse che «tutti i ragazzi, di qualsiasi condizione sociale, devono fare il liceo. Gli studi tecnici e professionali devono essere rinviati a dopo il liceo. Prima dobbiamo formare l'uomo e il cittadino».**

Questa è la tipica idea, diffusa a sinistra, di chi pensa che conti solo la cultura e che la formazione al lavoro sia sfruttamento. Ma perché? Ma chi lo ha detto? Chi ha detto che l'intelligenza è solo quella astratta e non esiste invece anche un'intelligenza pratica, concreta? Faccio spesso l'esempio di quel mio amico che andava male in italiano e matematica. Eppure, manualmente, era geniale, con capacità creative notevoli. Noi dobbiamo far passare questo messaggio: l'intelligenza concreta è allo stesso livello dell'intelligenza astratta.

**Non sarà facile, signor ministro. Arriviamo da anni di "liceizzazione" della scuola. Oggi il 58 per cento dei ragazzi va al liceo, mentre in Svizzera e Germania l'80 per cento fa apprendistato o frequenta scuole tecniche o professionali.**

Già, però, e le cito dati della Banca d'Italia, il nostro ascensore sociale è fermo dagli anni Settanta. Guarda caso,

«L'istruzione tecnica e professionale va valorizzata sul modello tedesco, dove il rapporto col mondo dell'impresa è stretto e proficuo. È su di essa che si gioca il destino industriale del paese»

fino agli anni Settanta i ragazzi che frequentavano gli istituti tecnici erano la maggioranza.

**Esagero nel vederci un frutto del Sessantotto?**

Non esagera, anche io ci vedo un'influenza di quella mentalità che prese piede allora. È per questo che lancia una sfida alla sinistra: usciamo dalla scuola del Sessantotto, usciamo dalla scuola del "tutti uguali". La nostra deve diventare una scuola delle diversità, perché la diversità è una ricchezza. La capacità di valorizzare le diversità è la sfida di una scuola moderna, di una scuola democratica, di una scuola costituzionale. Non è un caso che la Costituzione sia fondata sul valore della persona, perché, come diceva già Giorgio La Pira – quindi non un turboliberista –, la persona è unica e irripetibile. E unici e irripetibili sono i suoi talenti che la scuola deve saper valorizzare e mettere a frutto. Tutti i talenti: quelli intellettuali e astratti e quelli manuali e concreti. Ripeto: perché questi secondi dovrebbero essere considerati di serie B?

**Parlando del merito, che ha tanto fatto discutere, lei ha detto di aver «semplificamente in mente una scuola seria, che rimetta al centro l'apprendimento e l'impegno». La domanda è spontanea: vanno rimessi al centro perché ora non lo sono? Qual è il problema?**

Oggi come oggi, nonostante gli sforzi dei docenti, non sempre l'impegno dello studente è incanalato verso risultati positivi. Il mondo degli adulti deve assumersi le sue responsabilità, ma anche i ragazzi hanno un compito e non possiamo accettare che molti di loro si disperdano. Dobbiamo anche stimolare il ritorno della serietà e del rispetto a scuola: chi entra in classe, ci entra per studiare e per apprendere, non per giocare col cellulare (è per questo che ho emanato una circolare per limitarne l'uso ai soli scopi didattici).

**Lei vede dei docenti poco motivati?**

La demotivazione è un problema crescente che ha ragioni ben precise e che dobbiamo affrontare. C'è innanzitutto un problema di stipendio e noi abbiamo cercato di fare un primo aumento decoroso. Ma soprattutto vi è un lavoro sempre più oppresso dalla burocrazia, e anche su questo stiamo ragionando: come semplificare certe procedure davvero fastidiose. Poi va notato che, in al-



FOTO: ANSA

**Il ministro Valditara e il governatore Fontana all'Istituto Don Bosco a Sesto San Giovanni, 19 dicembre 2022**

cuni casi, molti professori hanno perso autorevolezza e rispetto nelle loro classi. Reintrodurre nella scuola italiana autorevolezza e rispetto è una grande sfida. Ma non è cosa che si prescrive con leggi o circolari, serve una grande battaglia culturale. Innanzitutto chiarendo che, diversamente da quel che vogliono farci credere i cantori del Sessantotto, "autorità, autorevolezza" da una parte e "autoritarismo" dall'altra sono cose molto diverse. E che, secondo aspetto, l'insegnamento del docente non può essere messo sullo stesso piano dell'opinione dello studente. A ognuno il suo compito e le sue responsabilità.

**In un'intervista a *Libero* lei ha ricordato che «è giusto continuare ad aiutare le scuole paritarie, quelle non profit». Questo governo, rispetto al precedente, ha previsto 100 milioni in più per le paritarie. Benissimo. Però lei sa che l'articolo 30 della nostra Costituzione dice che «è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli». Da qui l'idea che più che dare i soldi alle paritarie, bisognerebbe darli**

**alle famiglie, costruendo un sistema in cui siano le famiglie a scegliere dove spendere il buono, nelle scuole statali o in quelle non statali. Lo fece la Regione Lombardia. È utopia pensare una cosa simile a livello nazionale?**

Ho creato un tavolo per la parità scolastica, con un gruppo di esperti che ho invitato a ragionare a 360 gradi su tutti i temi legati alle scuole non statali non profit. Non si tratta solo di trovare qualche finanziamento in più, ma di garantire l'effettivo inserimento nel sistema di queste scuole, molto più di quanto non sia oggi. Io ritengo che le scuole paritarie debbano avere una effettiva pari dignità. Insomma, che si debba creare un contesto

«Ritengo che le scuole paritarie debbano avere pari dignità alle altre. Insomma, che si debba creare un contesto in cui non ci sia differenza tra la scuola statale e quella non statale»

in cui non ci sia differenza di trattamento tra la scuola statale e quella non statale.

**Difficile che la sinistra le dia ascolto.**

Non è detto. Nel centrosinistra di Renzi e Calenda ho colto attenzione. Vedremo. Il resto della sinistra, invece, ha una diffusa ostilità ideologica nei confronti delle paritarie che in questi anni non è stata minimamente scalfita.

**Il 9 novembre lei ha scritto una lettera a tutti gli studenti invitandoli a ragionare in classe su cosa fosse accaduto con la caduta del Muro di Berlino nel 1989. In molti hanno criticato questa sua iniziativa.**

A parte che c'è una legge dello Stato del 2005 che mi ha imposto di farlo, io ho semplicemente offerto uno spunto per una riflessione da fare con gli insegnanti su un avvenimento storico di enorme rilevanza. Un ministro non deve imporre delle risposte, ma stimolare dubbi e domande per incoraggiare una libera discussione. E di libera discussione, senza pregiudizi e fanatismi ideologici, c'è tanto bisogno nel panorama culturale italiano. ■